

Nel XIV capitolo su Taiwan, Huey Jen Su e colleghi suggeriscono che l'elevata mortalità per malattie cardiache e respiratorie sembri derivare dall'esplosione della popolazione più dalle basse temperature dalle alte. Le città e i villaggi con un'alta percentuale di persone anziane, che vivono sole, di disabili e di aborigeni presentano un'elevata mortalità dovuta all'elevata temperatura.

Nel XV capitolo sulla Malesia Mohammed AM Alhoot e colleghi pensano che gli effetti del cambiamento climatico sulla salute sono evidenti soprattutto in un'area particolare come la Malesia. Essi esaminano le tendenze delle sei principali malattie sensibili alle variazioni climatiche: e cioè il colera, la febbre tifoide, l'epatite A, la malaria, la dengue e la chikungunya. Essi considerano anche i programmi e i piani che vengono presentati per combattere l'impatto del cambiamento climatico sulla salute.

La funzione degli eventi meteorologici estremi responsabili della trasmissione della dengue viene posta all'attenzione di Tzai Hung Wen nel XVI capitolo.

La lettura dei capitoli di questo volume, riccamente corredato di grafici, carte geografiche e tabelle, è molto interessante per uno sguardo approfondito dei rapporti tra cambiamento climatico e situazione socio-sanitaria dei Paesi dell'Asia del Sud e del Sudest.

Forse, se c'è un appunto da muovere, è che alcune osservazioni e correlazioni possono sembrare più delle intuizioni che delle dimostrazioni concrete.

A questo volume ne seguirà un altro, a cura di Rais Akhtar e del sottoscritto, sempre per i tipi della stessa casa editrice Springer, dal titolo: *Climate change and air pollution: The impact on Human Health in Developed and Developing Countries*.

Cosimo Palagiano
Sapienza Università di Roma

Geografie politiche d'Africa. Trame, spazi, narrazioni

Angelo Turco

Milano, Edizioni Unicopli, 2015,
pp. 354

Un'Africa plurale attraverso spazi,
persone e narrazioni

È sempre una sfida interessante ragionare su un testo che, pur parlando di luoghi geografici in cui lavoro da tempo, proviene da una prospettiva disciplinare differente, seppur contigua. Leggere il libro di Angelo Turco ha significato, infatti, per me immergermi in una prospettiva differenti sui luoghi d'Africa, una prospettiva densa e stimolante.

Il libro è composito e si compone di quattro parti: tradizioni e memorie; colonialismi e postcolonialismi; temi, immaginari; poteri, rappresentanze. Ognuna di esse contiene diversi saggi, che spaziano su tematiche differenti, per quanto i collegamenti tra i vari saggi e le sezioni siano molteplici. Al centro una indagine profonda e sistematica di una Africa vista nella sua pluralità di spazi, di storie, di sguardi e di dislocazioni di potere. È un libro complesso, la cui unitarietà emerge dai tanti fili che si intralciano e dai discorsi che si rimandano tra i vari capitoli.

La prima parte si concentra principalmente sulla definizione degli spazi, attraversando paesi e gruppi umani, con uno sguardo cronologico rigoroso e profondo, che restituisce uno spessore storico e culturale. L'Islam visto nel dispiegarsi della sua diffusione nel continente, e nel ruolo che ha avuto nella formazione di aggregazioni territoriali e ordinamenti politici, occupa una parte cospicua dei capitoli. Uno sguardo che muovendosi dal XVIII secolo arriva fino ai complessi rapporti tra le élites islamiche e le autorità coloniali che si dipanano nel corso dei de-

cenni a cavallo tra il XIX e il XX secolo da una aperta ostilità verso atteggiamenti affatto diversi, individuando così le dinamiche che fanno sì che l'Islam si trasformi da bastione di resistenza a pilastro del nuovo ordine coloniale.

Allo stesso tempo, altri capitoli indagano la costituzione degli spazi tra i Mandinga, i Peul, nel Gurmancé. Emerge in questi capitoli un'analisi attenta alla dimensione culturale, ancorché storica, della costituzione di questi ordinamenti. Lo spazio e la sua gestione si costituiscono e possono essere compresi a partire da concetti densi dal punto di vista semantico e culturale che legano l'ordine dato al territorio alla strutturazione dei gruppi e delle relazioni sociali. Particolarmente pregnante, da questo punto di vista, l'analisi dello statuto ambiguo della violenza.

La seconda parte, dedicata ai colonialismi e ai postcolonialismi, si muove su due assi, solo apparentemente lontani. Uno lega il primo e il quarto saggio, l'altro i due centrali. Il primo asse si concentra sullo sguardo occidentale sui territori africani, in questo caso Marocco e la colonia italiana dell'Eritrea, attraverso due artisti, tra loro lontani nel tempo e negli stessi modi di espressione: il pittore Delacroix e lo scrittore Lucarelli. Emerge in tutti e due il tema dell'identità, attraverso la declinazione dello sguardo sull'altro e la volontà di raccontare un altrove, plurale e sempre più popolato anche dai nuovi dominatori, tratteggiando universi complessi in cui le differenze sembrano accompagnarsi a inedite, e a volte inaspettate, contiguità; come quelle individuate da Lucarelli tra i contadini eritrei e i loro omologhi italiani vestiti da soldati. Gli altri due capitoli si concentrano invece sulle trasformazioni economiche dello spazio ormai colonizzato dagli occidentali. La trasformazione del paesaggio operata dall'imporsi delle grandi coltivazioni destinate al mercato occidentale del cotone e dell'arachide viene analizzata minuziosa-

mente entro una nuova razionalità economica che si impone: quella del sistema tropico-fordista. Una trasformazione che, guidata dal passaggio dalle coltivazioni di sussistenza a quelle destinate al mercato, comporta non solo una differente composizione dello spazio naturale, con la predominanza di nuove piante, ma anche l'antropizzazione di nuovi spazi e lo spostamento di popolazioni che migrano in nuovi territori. Quel che lega i due poli è l'azione coloniale sul territorio e le sue trasformazioni, un'azione che si dispiega sulle strutture economiche ma anche sulla definizione di quei territori e dei loro abitanti attraverso gli sguardi degli artisti su quel mondo plurale e animato che è la colonia.

La terza parte si concentra invece sulle crisi più recenti che hanno attraversato il continente: dalle primavere arabe, alla Repubblica centrafricana, alla crisi libica. Lo sguardo di Angelo Turco è attento e mai banale. Le crisi sono ben inquadrare in un contesto globale e di lunga durata, che dà il senso di come esse non possano essere comprese se non all'interno di quelle relazioni di potere che, costituite durante il colonialismo, continuano anche nel periodo postcoloniale. Interessante, nell'organizzazione del libro, l'ultimo capitolo della sezione che riflette sulle prospettive energetiche del continente. I giacimenti petroliferi che si vanno scoprendo nelle parti occidentali e orientali del continente, così come il diffondersi di grandi centrali eoliche, comportano nuove trasformazioni del paesaggio. Ancora una volta però esse appaiono eterodirette, e comportare più rischi di degrado che promesse di ricchezza per il continente. Angelo Turco non a caso si chiede a cosa servano, e soprattutto a chi servano, i nuovi parchi eolici, facendo uscire fuori la questione delle energie rinnovabili dallo sguardo ristretto di una scommessa ecologica e inserendolo in un più ampio e vasto problema che riguarda i modi, sostenibili

o meno, di sfruttamento e gestione dei territori.

L'ultima parte affronta più direttamente la grande questione delle democrazie africane, viste attraverso la descrizione e l'analisi di alcuni casi, come quello sud africano, burkinabé o nigeriano. La declinazione delle democrazie nei contesti africani è questione quanto mai complessa. Angelo Turco giustamente ricorda come la democrazia africana derivi più da un calco imposto nel periodo coloniale e postcoloniale, piuttosto che da uno sviluppo interno delle istituzioni africane. In ciò il colonialismo segna una frattura evidente: le nuove entità statuali hanno rapporti complessi e contraddittori con le articolazioni locali di potere di più antica tradizione. Si delinea quindi un gioco complesso e dialettico tra nuovi e vecchi poteri, così come tra realtà urbane e rurali. Un conflitto che viene letto dall'autore a partire dalla relazione tra legittimità e autorità, relazione resa complessa e contraddittoria proprio dal calco coloniale che si è imposto e che ha ridisegnato i confini del potere e delle autorità.

Il libro è molto fecondo e stimolante, proprio perché disegna un affresco complesso e plurale del continente. Le diverse prospettive che si ritrovano al suo interno, da quella più attenta all'articolarsi del territorio e ai significati che ad esso vengono dati, a quella legate alle trasformazioni economiche, a quella infine agli sguardi esterni danno il senso di quanto siano complesse le dinamiche che attraversano, e hanno attraversato, il continente africano. Dinamiche che solo una prospettiva cronologicamente profonda svela nella loro complessità. Proprio per questo è un libro che permette di immaginare fecondi e stimolanti scambi tra prospettive disciplinari diverse.

Pino Schirripa
Sapienza Università di Roma

Place-Name Changes. Proceedings of the Symposium in Rome, 17-18 November 2014

Peter Jordan, Paul Woodman (eds.)
Hamburg, Verlag Dr. Kovač, 2016,
pp. 492
Con carte in BN

Edito come quinto volume della collana "Nomi e luoghi" (*Name & Place*) curata da Peter Jordan e Paul Woodman (studiosi da anni attivi a livello internazionale nella promozione e nel coordinamento delle ricerche di Toponomastica), l'opera, articolata in cinque sezioni, raccoglie una selezione di 34 contributi (alcuni dei quali arricchiti da apparati iconografici, grafici e cartografici), che affrontano da angolature differenti e complementari la delicata questione delle trasformazioni toponimiche, recenti e passate. Si tratta di un argomento multidisciplinare e complesso, di natura linguistica, storica, sociale, culturale e politica, ma, innanzitutto, profondamente spaziale, entrato a pieno titolo negli studi geografici contemporanei. È del resto indubbio il ruolo fondamentale della designazione toponomastica per la comprensione del processo performativo di "territorializzazione" e per lo studio delle identità culturali, esaminate in ottica multi-scalare e nei loro costitutivi legami (sociali, politici ed economici) con il concetto di paesaggio, come sancito dall'UNESCO nel 2003 (che ha incluso i toponimi nel patrimonio culturale immateriale).

Pur senza pretendere di offrire un'indagine esaustiva su un tema così ampio, la prospettiva in cui si muove la miscellanea è molto ricca e diversificata, sia per la differente matrice geografica degli studi raccolti (opera di 41 autori provenienti da 17